Society
QUINZOMADAIRE LIBRE ET INDÉPENDANT

19.11.2026

LA MINACCIA FANTASMA

Ripescato dagli abissi di Internet francese dalle rivelazioni di Mediapart sugli scritti antisemiti giovanili di Jordan Bardella, Alain Soral è tornato alla ribalta di una scena che pensava di non ritrovare mai più, dall'estero, dove ora vive in esilio. Con lui, il suo antisemitismo e il passato del RN, così come una parte del suo presente, tornano a galla







DI THÉO DENMAT E THOMAS PITREL

Difficile immaginare un «idilliaco pomeriggio domenicale» più di questa immagine: all'uscita dall'Arena di Orléans, una sala concerti da 10.000 posti che ospita solitamente Christophe Maé, i tour della Star Academy o l'ultimo rapper di tendenza, gruppi di spettatori tirano fuori gli smartphone chiacchierando animatamente. A pochi metri da loro, da un piccolo braccio della Loira, emerge una famiglia di nutrie, compresi dei cuccioli davvero carini. Avvolti nelle loro sciarpe, gli amanti della natura scattano una foto, con il sorriso sulle labbra, prima di ripartire verso l'immenso parcheggio del complesso CO'Met. Dare un'occhiata al prodotto di punta dello stand del merchandising permette tuttavia di cogliere questa simpatica folla, certamente affezionata al varietà francese.

Dal 25 ottobre 2026 ad oggi, le sciarpe recitano «Marine presidente». In questo secondo giorno del congresso nazionale, che ha rieletto Jordan Bardella alla sua guida, l'atmosfera era tale da far percepire che doveva a tutti i costi apparire innocua. Se si tralasciano i personaggi minacciosi (il servizio d'ordine del RN, che sembra uscito direttamente da un film di horror, con un esemplare in maglietta che recita «Ho fatto un incubo, ero di sinistra», i look sono il più neutri possibile. Qui si incontrano alcuni hipster, parecchi piumini senza maniche, giovani che si immaginano bene come assistenti parlamentari e (spesso le due cose coincidono) una certa abbondanza di sosia di Jordan Bardella. Tom, 20 anni, giunto dai Vosgi con il suo coetaneo, fa parte di una generazione che sembra provenire direttamente dai film di fantascienza, persino

nei modi di dire. È il suo primo congresso. Non lontano, ci sono Jordan, 31 anni, e Marion, 28 anni, elettori di Orléans del RN perché «sicurezza e immigrazione, ovviamente sono collegate», venuti in coppia dopo aver ricevuto un volantino nella loro cassetta delle lettere. Anche loro si sono divertiti moltissimo, affermano che «nulla potrebbe impedire loro di votare per Marine e Jordan» e si rallegrano che tutto si sia svolto senza episodi di disordine, «a parte un momento in cui alcuni esponenti dell'estrema sinistra hanno cercato di disturbare il discorso di Jordan».

Tutto sarebbe quindi andato come in un sogno per il partito attualmente favorito alle presidenziali se i famosi fomentatori di disordini fossero stati davvero membri della famosa e temibile «estrema sinistra». Solo che si trattava di militanti dell'Unione degli studenti ebrei di Francia (UEJF), picchiati da alcuni presenti tra il pubblico ed espulsi con violenza dal DPS per aver srotolato uno striscione con la scritta «Bardella rieletto: il razzismo e l'antisemitismo non danno fastidio al RN, anzi!». Poco meno di un mese prima, il sito Mediapart (i cui giornalisti sono stati anch'essi maltrattati dal servizio di sicurezza durante il congresso di Orléans) ha infatti rivelato diversi messaggi inviati da Jordan Bardella su Messenger tra il 2013 e il 2015 (tra cui quello in cui affermava che «tutte le banche sono di proprietà degli ebrei»), nonché la sua vicinanza alle idee di Alain Soral.

All'uscita dall'Arena, il 25 ottobre, le domande sul caso hanno ottenuto quasi sempre le stesse risposte. Nell'ordine: 1. «Non è vero» (Mediapart ha tuttavia fornito prove più che evidenti); 2. «Anche se a 17 anni si dicono tutte le sciocchezze»; 3. «E anche se fosse grave, la Francia sta troppo male per cambiare rotta». Le rivelazioni dimostrano infatti che queste non hanno avuto alcuna conseguenza sulle intenzioni di voto a favore di Marine Le Pen. D'altra parte, hanno riportato alla luce da tempi immemorabili un personaggio che si pensava sepolto da anni negli archivi di Internet. Le relazioni pericolose: articoli, inchieste, servizi televisivi e, infine, la consacrazione per colui che si autoproclama re dei «dissidenti» francesi: Égalité et Réconciliation, detta «E&R», l'associazione di Alain Soral, è stata oggetto di una procedura di scioglimento avviata dal Ministero dell'Interno all'inizio di ottobre. Pur essendo ormai scomparso dalla scena, schiacciato da decine di cause legali, esiliato in Svizzera e poi nella Russia putiniana per sfuggire al carcere, bandito dai social network (fino al suo ritorno su X di Elon Musk). Reso obsoleto dai suoi cloni dell'era moderna, nelle ultime settimane Soral ha assaporato ogni volta che ha potuto questo ritorno alla ribalta mediatica, definendo se stesso «Fantomas» e Jordan Bardella un «prodotto puro di Égalité et Réconciliation».

Saggista, videomaker, influencer la cui carriera si basa sulle sue innumerevoli affermazioni misogine e omofobe (tra le altre cose), questo momento gli permette di vantarsi di aver influenzato un'intera generazione di uomini e donne politici, la cui gioventù è stata segnata dalle sue idee, secondo lui. Un punto di vista condiviso: «L'80% dei giovani...» «L'80% dei giovani che si interessavano di politica prima del 2015 seguiva Soral», ha twittato a fine settembre l'attivista identitario Damien, oggi membro del partito Identité Libertés di Marion Maréchal. È un'intera generazione che è stata stregata da queste sciocchezze, di ogni classe sociale, di tutti i partiti». Nel numero dello scorso 14 ottobre, la rivista Franc-Tireur sembrava dargli ragione: un sondaggio Ifop commissionato dal settimanale affermava che il 43% dei francesi conosce Alain Soral e che il 34% degli uomini sotto i 35 anni che lo conoscono si dichiara vicino alle sue idee. Parlando di «soralizzazione delle menti», la testata aggiungeva che il 7% dei simpatizzanti del RN e il 12% di quelli di LFI vi aderiscono.

Per dimostrare che il RN non è, di fatto, l'unico ad essere permeabile al soralismo, l'esempio citato è spesso lo stesso: David Guiraud. In un articolo apparso su *Libération* nel 2023, il dirigente di LFI ammetteva di aver guardato video di Soral e Dieudonné in gioventù, prima di prenderne le distanze. «E ho visto come

Dieudonné abbia perso la testa», affermava. «In quel momento, alcuni miei compagni di scuola sono diventati francamente antisemiti».

È sufficiente per mettere a confronto i due partiti favoriti al primo turno delle prossime elezioni presidenziali?

Aurélien Montagner, dottore in scienze politiche e autore di una rinomata tesi sull'argomento (Il nazionalismo complottista soraliano, un'ideologia radicale e soraliana, una teologia marginale dell'estrema destra francese contemporanea), si dichiara «scettico»: «La forza di Soral sta nel fatto che parla di tutto; quindi è senza dubbio vero che alcune persone di sinistra possano essere state attratte da certi suoi spunti. Ma quando si osserva la sua cerchia ristretta e si partecipa alle sue conferenze, si nota una netta maggioranza di persone con un profilo di estrema destra». Allo stesso modo, i partiti di estrema destra sono gli unici a annoverare tra le proprie file personalità che hanno frequentato, in misura maggiore o minore, Alain Soral.

Éric Zemmour, anch'egli pluricondannato, ha ammesso di aver intrattenuto una corrispondenza con il polemista (il quale, dal canto suo, lo accusa di averlo plagiato); François Paradol, capo di gabinetto di Jordan Bardella, ha ammesso di essere stato membro di Égalité et Réconciliation; Marine Le Pen, dal canto suo, gli porgeva il microfono durante un karaoke nel novembre 2000.

Se il «maestro del logos», come viene soprannominato, aleggia sul passato del Front National (ora RN), al pari della fondazione del partito da parte di ex membri delle SS o delle provocazioni revisioniste di Jean-Marie Le Pen, è perché vi ha trascorso diversi anni e vi mantiene ancora oggi dei legami. Lo scorso 24 ottobre, al momento di designare i membri del proprio ufficio nazionale, il RN ha del resto scelto di eleggere come primo vicepresidente Louis Aliot, un uomo che incarna appieno l'evoluzione del rapporto tra Soral e il partito. La storia risale al febbraio 2007, quando Aliot, allora segretario generale del FN, presentò alla stampa la nuova recluta Soral (un «onore», diceva Soral alla stampa, un «onore» simile a quello che Simba rappresentava per gli animali della savana). Un bottino di guerra proveniente dalla sinistra e la versione 1.0 della strategia di «dedializzazione» del partito, per quanto strano possa sembrare oggi.

Otto anni dopo, lo stesso Aliot fece condannare lo stesso Soral a 2.000 euro di multa per diffamazione e ingiuria («idiota del mese»; «cretino»; «leccapiedi dei sionisti»), mentre i successi politici dell'uno si intrecciavano con la decadenza mediatica dell'altro. Ma cosa è successo? Prima degli ebrei, è stata soprattutto una bronchite a rovinare la vita di Alain Soral. A soli otto mesi, essa «gli ha definitivamente rovinato il carattere», scrive sua sorella Agnès nel 2015 in *Frangin*. Un vano tentativo di spiegare le origini del male del fratello maggiore e, non potendo dirgli in faccia le cose che vi confida – i ponti sono interrotti dal 2006, afferma allora. Nel suo libro, l'attrice racconta la loro infanzia a Meudon-la-Forêt all'inizio degli anni '60 e la violenza del padre, che lei chiama raramente «papà» ma più spesso «Guy», con numerose descrizioni delle volte in cui Alain – «Gros Loulou», come lei lo soprannomina – si faceva la pipì addosso da bambino.

Quarant'anni dopo, nel 2001, in occasione dell'uscita di *Confession d'un dragueur*, il primo e ultimo lungometraggio firmato da Alain Soral, egli parla di sé stesso in questi termini nel dossier stampa: «Figlio di una coppia mal assortita, vive nel terrore del padre e nella fredda passività della madre, casalinga, mentre il padre, notaio, condannato per truffa nel 1973, è detenuto a Champ-Dollon, in Svizzera. All'epoca. Alain Soral si chiamava allora, come sua madre, Alain Bonnet, dal cognome paterno. Ha frequentato il collegio privato Stanislas a Parigi, prima di trasferirsi, in seguito al divorzio dei genitori, a Grenoble, poi ad Annemasse, per tornare infine nella capitale all'età di 18 anni, «dopo aver picchiato a sangue suo padre»,

come si legge nella cartella stampa del suo film. Prova una rabbia viscerale ed è geloso di Agnès, rivelatasi in due successi di grande pubblico, *Un moment d'égarement* (1977) e *Tchao Pantin* (1983). «All'inizio lei era più alla moda di lui, e questo lo infastidiva», ricorda lo scrittore Sim Liberati, intimo di Alain Soral in quegli anni dopo il loro incontro al Diable des Lombards, un bar-ristorante nel quartiere delle Halles, a Parigi, nel 1979. Lei frequentava la cerchia giusta. Quella del Palace (un antico e mitico club parigino, ndr), ed era la preferita di suo padre. Lui aveva rotto con i propri genitori e non amava granché quelli degli altri. Io lo portai in campagna con la mia famiglia; era come il re che parla della corda nella casa dell'impiccato: si poteva stare certi che avrebbe individuato l'argomento da evitare e lo avrebbe ripetuto fino a quando non ci avrebbero cacciato via.

«Per strada, "ABS" – acronimo di "Alain Bonnet de Soral", come si faceva chiamare all'epoca – si guadagnava da vivere con piccoli lavori edili e trasporti, litigava per le donne nei bar, frequentava i Bains Douches, poi si iscrisse alle Belle Arti e intraprese una carriera di pittore all'interno di un gruppo di artisti, «En avant comme avant», che accompagnava con happening dadaisti, come quando si presentò al funerale di Jean-Paul Sartre gridando «Spazio ai giovani!», «Faceva un po' di politica, per nulla di destra, ma per nulla di sinistra», aggiunge Liberati. «Era una cosa che lui chiamava "l'estremo centro"». Il suo slogan, che faceva riferimento all'«estremo centro», per le elezioni presidenziali del 1981 era: «Lasciatevi sorprendere, votate a sinistra!». Tra le altre cose, uno dei principali argomenti di chi nega di aver mai frequentato Soral troppo da vicino in un periodo compreso tra il 1990 e il 2004 consiste nell'affermare che, in fondo, egli fosse un militante del PCF. È al tempo stesso vagamente vero e globalmente falso: nel libro *Le Soral: inchiesta su un «facho business»*, pubblicato nel 2015, i giornalisti Robin D'Angelo e Mathieu Molard si sono impegnati a intervistare vecchi militanti comunisti, ma nessuno di loro lo ricorda.

Soral emerge quindi da un decennio di ascesa al potere ballando in uno spot pubblicitario per le caramelle Michoko, prima che l'uscita del suo primo libro, *Les Mouvements de mode expliqués aux parents* (1984), lo trasformasse in un autore di successo. È attraverso questa lente che fa il suo ingresso nei media, prima di specializzarsi come teorico del rimorchio di strada, con due libri all'attivo, *La vita di un mascalzone* (1991) e *Sociologia del rimorchiatore* (1996), che gli aprono le porte del Palace, del programma *C'est mon choix* e dei set di Thierry Ardisson, dove sfoggia la sua parlantina a raffica di fronte a Isabelle Alonso. Allo stesso tempo, fa parte del «Collettivo dei comunisti straccioni dei media», responsabile di un foglietto di notizie dalla pubblicazione irregolare: *La Lettre écarlate*. I «vecchi di tutto rispetto dei meandri della politica», come l'immagine di Liberati, si riuniscono nel seminterrato di un ristorante marocchino nell'XI arrondissement di Parigi, uniti più dall'anticonformismo e dal rifiuto della guerra del Golfo che dai loro valori di sinistra. Diffondere le proprie idee, innanzitutto: «Quel ragazzo è un pubblicitario», analizza Liberati. Si è comunque parlato di *En avant comme avant* alle fiere d'arte contemporanea, il suo libro di moda è stato un best-seller, c'è stato il suo fulmineo ingresso in televisione…

Non è affatto sorprendente che Internet gli abbia dato le ali. È sorprendente che Internet gli abbia dato le ali. Gli piace insegnare agli altri, e tutto ciò va di pari passo con un culto della personalità piuttosto marcato. «Nel 1996 recita in un film di Catherine Breillat, *Parfait amour!*, per poi realizzare il proprio, *Confession d'un dragueur*, cinque anni dopo: 20.000 spettatori, un fiasco. Egli attribuisce questo insuccesso al rifiuto della sua persona da parte della critica parigina, che presto diventerà "la lobby ebraica".

Il suo libro Jusqu'où va-t-on descendre? (Abécédaire de la bêtise ambiante) testimonia una svolta politica radicale. Alla voce «gay» si legge: «È incredibile quanto velocemente si riproducano i finocchi nelle nostre socialdemocrazie avanzate»; alla voce «Francia»: «Qual è il futuro di un Paese ridotto sempre più a comunità non solidali che lo disprezzano (gay, intellighenzia cosmopolita, corsi, femministe...)?»; a

«Clémentine Autain»: «Un poliziotto dietro ogni lavandino, questa è la sua visione del progresso sociale e democratico». Senza alcuna promozione mediatica, l'Abécédaire vende 60.000 copie in un mese e Soral, con i suoi molteplici antagonismi, si «espande, per così dire». Si sta, per così dire – come immagina ancora Liberati – schierando contro quella che, secondo lui, è la madre di tutti i mali: «la lobby ebraica». Ciò lo avvicina a un Dieudonné che, a sua volta, sta scivolando sempre più verso quella direzione. «Quando era nel Partito Comunista, l'ho sentito dire: "Quando si è marxisti, non si può essere antisemiti", ma all'improvviso è diventato monolitico. È proprio questo che gli ha dato successo, del resto, purtroppo.

Avere un pensiero monolitico gli ha conferito il suo potere mefitico. "È apparso per l'ultima volta sul set di *Tout le monde en parle* all'inizio del 2004, tra Olland, Lesly di *Loft Story 2* (Afida Turner) e Richard Bohringer, in occasione dell'uscita di *Misères du désir*, un "saggio sociologico" cinico e nichilista. Spiega che il suo ruolo, «poiché è uno scrittore, è quello di dire la verità nascosta e che costa cara». In venti minuti accusa il saggista Alain Finkielkraut di contribuire alla recrudescenza dell'antisemitismo in Francia e suggerisce che Bin Laden sia un burattino dei servizi segreti statunitensi: «Temo che Bin Laden non esista più di quanto esista Lara Croft, temo che sia una creazione della CIA». Jean-Marie Bigard, seduto di fronte a lui, gli dice che a volte si spinge troppo oltre.

Nello stesso anno, in un servizio del programma «Complément d'enquête» dedicato a un determinato argomento, afferma: «Penso che esista una psicopatologia, capisce, del giudaismo-sionismo che rasenta la malattia mentale». Alain Soral ha allora 46 anni ed è già considerato una figura controversa. Un anno dopo, entra a far parte del Front National. «Era l'eminenza grigia di Marine». Al telefono dalla sua auto, Bruno Gollnisch, uno dei quadri storici del FN, ritiene oggi che il passaggio di Alain Soral al partito sia stato «estremamente breve». Non è vero: è durato quasi quattro anni. Le tracce del suo passaggio sono numerose, chiare e documentate: dal suo arrivo nell'autunno del 2005 nella squadra della campagna presidenziale del partito, in qualità di responsabile degli affari sociali e della questione delle periferie, fino alla sua uscita alla vigilia delle elezioni europee del 2009. Vecchia conoscenza di Frédéric Chatillon, ex membro del GUD che continua a sua volta a frequentare il RN, si dice che sia stato presentato a Jean-Marie Le Pen dallo stesso Gollnisch – cosa che l'interessato ha confermato prima di essere affiancato a sua figlia Marine. «Era la sua eminenza grigia», ricorda Jean-Claude Martinez, vicepresidente del FN dal 1985 al 2008. Era al tempo stesso il direttore intellettuale e l'autore dei testi della campagna del 2007, mentre Gollnisch e io stavamo a braccia conserte a guardare i treni che passavano».

I pensatori della campagna

I pensatori della storica campagna del 2002 sono stati messi da parte da Marine Le Pen a favore di una squadra più giovane e inesperta, che sta portando il FN sul terreno delle periferie e della famosa riconciliazione tra «la sinistra del lavoro» e la «destra dei valori» sostenuta da Soral. Quest'ultimo è all'origine del discorso di Jean-Marie Le Pen sulla piazza di Argenteuil – cosa che egli nega –, un'eresia per i veterani del partito, nonché di uno strano spostamento sulle colline della battaglia di Valmy, nella Marna, un «vaimy, nella tua Marna», nelle prime ore del mattino di settembre 2006, per il suo discorso di avvio della campagna elettorale. «Ci chiedevamo cosa ci facessimo lì», raccontava Martinez. «Nei prati c'erano dei cavalli, non avevamo nulla da fare, bighellonavamo. Era un'idea di Soral, suppongo che dovesse essere un simbolo. Si vedeva chiaramente che le cose andavano male; avevo detto: 'Sarebbe ora di far entrare gli Zidane in campo', ma l'allenatore aveva scelto solo dei ragazzini. Dopo, siamo andati a mangiare al ristorante, eravamo tutti smarriti; c'era Péninque seduto al tavolo. "Philippe Péninque, avvocato fiscalista ed ex presidente del GUD, è entrato a far parte del FN al seguito di Soral, con il quale nel 2007 ha redatto lo statuto di Égalité et Réconciliation. Il segretario generale dell'associazione si chiama Mar George, che

all'inizio degli anni '90 era stato consigliere comunale di Éragny «Molti giovani del Front soffrivano per la continua demonizzazione di Le Pen; all'improvviso, si presenta un tipo giovane, loquace, divertente, affascinante. Si trattò di una rottura netta con un FN ormai considerato antiquato, cattolico e tradizionalista.

Soral è un ragazzo al passo con i tempi – la moda, Ardisson, le ragazze… – che in qualche modo venne a legittimare il FN con un programma politico innovativo. È successo davvero qualcosa di nuovo. Da questo punto di vista, è davvero successo qualcosa." Soral sarebbe all'origine del primo manifesto elettorale del FN che mostrava una giovane donna dai capelli crespi e in jeans a vita bassa che lasciavano intravedere una linea di (una «piccola beurette», secondo Jean-Claude Martinez), un'iniziativa che faceva digrignare i denti alla linea identitaria del partito. Poi, dall'ombra, emerge a poco a poco. Alla festa annuale dei Bleu-blanc-rouge al Bourget, nel novembre 2006, nel momento in cui si appresta a cantare al karaoke con lui, Marine lo presenta dicendo: « Cari amici, vi chiedo gentilmente di avvicinarvi allo stand dei Jeunes Le Pen perché tra qualche minuto Alain Soral, l'immenso scrittore, oltre ad avere un grande talento come autore, ci dimostrerà anche di possedere doti di cantante, e lui canterà Johnny!» In un video rinvenuto da Mediapart, lei canta una canzone di Cookie Dingler e lo si vede – lo si sente – urlare «Ma gueule», ovviamente.

Soral sta diventando sempre più visibile all'interno del FN: a Vénissieux con Gollnisch, poi ad Aulnay-sous-Bois con Marine, dove minaccia un giornalista: « «Sono disposto a affrontarla quando vuole, lontano dalle telecamere»». E viceversa: Serge Ayoub, Christian Bouchet, Pierre Guillaume, Jean-Émile Néaumet e lo stesso Jean-Marie Le Pen partecipano alla prima università estiva di E&R. Gollnisch: «L'accusa era talmente diffusa, e diffusa in modo ingiusto, che non le si attribuiva più molta importanza». Nel febbraio 2019, su i24NEWS, in occasione del programma «Conversazioni con Anna Cabana», Marine Le Pen ribadisce: «Quando ho conosciuto Alain Soral, era un uomo proveniente dalla sinistra, [...] non teneva pubblicamente discorsi che fossero inaccettabili. Dal momento in cui ha iniziato a tenere questo tipo di discorsi, per quanto mi riguarda, non ho più avuto alcun contatto con lui.» Il 4 maggio 2007, tuttavia, era già stato condannato dal tribunale correzionale di Parigi a una multa di 3.000 euro per «istigazione alla discriminazione o all'odio razziale» a seguito delle sue dichiarazioni nel programma «Complément d'enquête» (sentenza confermata in appello). All'epoca era difeso da un certo Wallerand de Saint-Just, figura storica del FN che ancora oggi fa parte dei vertici del RN. E sebbene i membri del partito lo ricordino come un uomo relativamente isolato al suo interno, Soral ha comunque i suoi ammiratori: David Rachline innanzitutto, poi la giovane guardia del partito e infine il patriarca, Jean-Marie, che lo chiama «Figlio». Cooptato da Le Pen padre nel comitato centrale del partito nel novembre 2007, nonostante il fallimento alle presidenziali (10,44% dei voti), si pavoneggia durante le riunioni, animato da «quella modestia propria delle mongolfiere» che Steeve Briois gli attribuirà in seguito. «Ciò che ne ricorderò, umanamente parlando, è che si tratta di una persona interessante da ascoltare quando parla, ma che non ascolta gli altri», spiega Thomas Joly, oggi presidente del Parti de la France, nato nel 2009 dai delusi dalla strategia di "sdoganamento" avviata nel FN da Le Pen figlia. Ricordo una riunione in cui Soral era proprio accanto a me, indignato, e diceva che erano 'i finocchi a detenere il potere'. Poi, dal punto di vista elettorale, è stata una catastrofe, un vero e proprio disastro." A margine di un'università estiva nel 2008 a Évian, il «paracadutato» gli disse: «Si rende conto, sto per compiere 50 anni e non ho una casa tutta mia! Quello che voglio è diventare deputato europeo.»

«Marine mi ha ucciso»

Ci sono momenti televisivi che invecchiano male sotto molti aspetti, ma che consentono di rimettere le cose nella giusta prospettiva. È il caso di questa puntata del 12 novembre 2008 del programma *Ce soir (ou jamais!)*, in cui il conduttore, Frédéric Tadde, proponeva ogni sera della settimana, in seconda serata,

accesi dibattiti in cui si affrontavano le idee più radicali. Quella sera, Marine Le Pen era ospite per discutere del futuro del Front National in un momento in cui il partito era reduce da un recente riferimento a un suo prossimo ritiro e in cui tre quarti dei simpatizzanti del FN dichiaravano di volere che sua figlia le succedesse. In studio, colei che tre anni dopo avrebbe assunto la guida del partito accennava già a come sarebbe stata la sua strategia di normalizzazione: rifiuto dell'etichetta di «estrema destra» («È razzismo, è nazismo, è fascismo, è tutto ciò che il Front National non è»); rivendicazione del carattere repubblicano del FN (a rischio di alienarsi la frangia monarchica); presa di distanza dalla «visione della Seconda Guerra Mondiale» di suo padre. Al suo fianco, vicinissimo, giunto a sostenerla in questa battaglia retorica: Alain Soral.

Presentato da Frédéric Taddeï come «candidato alla nomina a capolista del Front National alle elezioni europee nell'Île-de-France», quest'ultimo sembra quasi posto allo stesso livello di Marine Le Pen in qualità di portavoce della nuova linea del Front. «Le avevamo assegnato qualcuno, affinché non si sentisse sola di fronte a tutto ciò, ed era venuta con lui», ricorda oggi Taddeï. «Forse glielo avevamo suggerito, non lo so, ma all'epoca era logico». Più tardi, quando l'ho rivista per GQ in occasione di un'intervista a Jean-Marie Le Pen (pubblicata nel maggio 2013, ndr), mi ha confidato in privato di aver vissuto un incubo, che Soral era per lei come il cerotto del capitano Haddock. Il fatto è che, durante la trasmissione, Soral fa il Soral. Troppo aggressivo, troppo volgare, troppo rozzo: il suo stile non si adatta al «nuovo look» del FN che lei vuole mettere in atto. «È un ragazzo molto affezionato al proprio mito personale», ricorda Simon Liberati. «Deve aver pensato che avrebbe preso il posto di Marie e che la sua missione fosse quella di diventare presidente. Ama i "vovou", i casini e fare soldi: non poteva che scegliere il FN. Il problema è che si tratta comunque di un vero e proprio covo di serpenti».

Offeso per non aver ottenuto il primo posto nella lista del FN alle europee nell'Île-de-France, Alain Soral si dimette con grande clamore dal comitato centrale del partito il 1° febbraio 2009, pubblicando un post sul sito di Égalité et Réconciliation. Il suo titolo: «Marine mi ha ucciso!».

Monologhi sul divano

Chiunque abbia vissuto una separazione lo sa: di solito c'è un vincitore e un perdente. In un primo momento, il vincitore di questa rottura politica sembra proprio essere Alain Soral. Alle europee, sebbene la «lista antisionista» (sostenuta dalla lobby antisionista e pro-iraniana) alla quale si era unito al fianco di Dieudonné abbia ottenuto un risultato irrisorio, il Front National non se la cava molto meglio, con solo il 6,34% dei voti e un misero sesto posto. Tre anni dopo, mentre si candida per la prima volta alle presidenziali, Marine Le Pen viene nuovamente criticata all'interno del partito per aver fallito clamorosamente nel qualificarsi per il secondo turno e, soprattutto, per aver fallito alle legislative (con la conquista di soli due seggi all'Assemblea nazionale). Nel frattempo, Soral ha trovato un altro modo per diffondere le sue idee a costi contenuti. Comodamente seduto a casa sua su un divano rosso, si riprende per ore mentre recita monologhi in cui può sfogare le sue ossessioni sui presunti vari lobbisti (ebrei, gay, femministe) che, secondo lui, tirerebbero le fila dietro le quinte. Pioniere in questo settore, è stato lanciato dagli algoritmi promossi dalle allora nascenti piattaforme Dailymotion e YouTube. Il sito di Égalité et Réconciliation registra statistiche lusinghiere. Nel 2016, un rapporto del sociologo Antoine Bevort lo colloca addirittura in testa alla classifica dei «30 siti politici (sic) francesi con il maggior numero di visitatori sul web», con 8,1 milioni di visite mensili, ovvero quasi il doppio rispetto al secondo classificato, mentre il sito del FN si colloca solo al dodicesimo posto.

«All'epoca i politici non erano presenti sui social; c'era una sorta di vuoto e Soral lo capì, quindi vi investì ed esercitò una sorta di monopolio», spiega un membro del Front National di quel periodo, promotore della creazione degli account Twitter del FN e di Marine Le Pen. Per sintetizzare il pensiero sviluppato in una

serie di video, Soral ha pubblicato un libro nel 2011, *Comprendre l'Empire*, che avrebbe dovuto illustrare «il percorso storico di un dominio oligarchico in atto da oltre due secoli in Occidente», e che ha rapidamente raggiunto le 100.000 copie vendute. Il saggista potrebbe cogliere l'occasione per tornare sulla scena elettorale, ma non ci riproverà. Perché ha trovato di meglio? Forse. Innanzitutto, un modello economico basato su libri «dissidenti», edizioni di classici della letteratura antisemita e corsi di sopravvivenza che gli garantiscono un reddito confortevole. Inoltre (e forse questo è l'aspetto più importante per lui), uno status politico senza precedenti: quello di personaggio popolare del web. La persona più indicata per parlarne è forse colui che alcuni conoscono con lo pseudonimo di Cakiz.

Da alcuni mesi, questo ragazzo di 27 anni dai capelli ricci si sta facendo notare dagli appassionati di umorismo di nicchia per i suoi video su Instagram e TikTok, nei quali imita intellettuali francesi catapultati in contesti insoliti. Esempi: François Bégaudeau in Pokémon, Jean-Marie Jancovici in Ritorno al futuro. Tra i personaggi ricorrenti di Cakiz figura Alain Soral, di cui traspone i tic linguistici nel mondo di Harry Potter o a cui fa presentare la sua top 3 dei film Disney. «Cakiz è ancora giovane; i suoi primi contatti con la polemica, intorno al 2010, mi hanno sempre rivolto la parola come se fossi un adulto, quindi ascoltavo già Soral a 9 o 10 anni: ha sempre fatto parte del mio ambiente», spiega. Dopo essersi interessato alla questione «in modo superficiale» verso i 12 anni, si imbatte nel forum «18-25» di jeuxvideo.com, un ritrovo di giovani appassionati di videogiochi dove era iscritto, ad esempio, un certo Jordan Bardella, grande appassionato di Call of Duty. «Sul forum, Soral, detto "le jorum" o "Sord", era un'istituzione: era presente sotto forma di meme, adesivi e citazioni. Il motivo per cui questa generazione lo considera tabù, secondo Cakiz, è che è un po' come l'uomo di "Dont' Say My Name"». È comico, nonostante la comicità. «Coloro che parodio hanno delle ossessioni, perché senza una base ossessiva è difficile ridicolizzarli», analizza Cakiz, il cui video su Harry Potter ha totalizzato circa 60.000 "mi piace" su Instagram. Ma l'ossessione antisemita di Soral non è in realtà la cosa più comica che lo caratterizza; la cosa davvero più comica è piuttosto il fatto che lui riduca tutto alle sue imprese sessuali, alla sua vita privata e al suo ego».

A questo proposito, consiglia «Où sont les vrais hommes», un video «cult» di Soral della durata di sei minuti, in cui «sono condensati quasi tutti i meme che abbiamo rivisto in seguito. Lì sfoga tutta la sua frustrazione nei confronti di coloro che hanno ottenuto visibilità mediatica mentre lui non l'ha avuta. Compresi personaggi poco noti al grande pubblico come Marc-Edouard Nabe o Bruno Gaccio. È questo che mi ha sempre divertito su Internet: vedere persone che vivono in una sorta di mondo parallelo, dove un argomento riveste un'enorme importanza per loro, mentre alla maggioranza della gente non importa nulla di quel mondo parallelo, eppure una scena finirà per diventare cult, e allo stesso tempo annuncerà forse l'inizio della fine dell'era Sora.

Due linee che si incrociano

L'immagine di Daniel Conversano è rimasta impressa agli occhi di Internet alla data del 6 dicembre 2016, poiché quel giorno Daniel Conversano è stato messo al tappeto da Alain Soral. È accaduto sul set di «Niveau Zéro», una trasmissione «che non riscuoteva un successo fenomenale», come egli stesso afferma, condotta da Dieudonné, girata in piccoli locali dove il comico aveva allora il proprio quartier generale, a Saint-Lubin-de-la-Haye, nell'Eure-et-Loir, e trasmessa su YouTube. Conversano, che all'epoca si definiva un «nazionalista bianco occidentalista», ha accettato il principio del duello verbale, al quale si sta preparando da tre anni «nella sua testa». I due uomini si sono incontrati al «Bal des quenelles» nel 2009 e si sono frequentati dietro le quinte del teatro della Main d'Or, dove Conversano, regista degli spettacoli di Dieudonné, era testimone dell'andirivieni di personaggi loschi. Prima di allora, aveva ovviamente «divorato tutto ciò che riguardava Soral». «Da giovane, ascoltandolo e leggendo i suoi libri, ho avuto l'impressione di

avere un padre sostitutivo. Pensavo che questa trasmissione sarebbe stata tranquilla, pensavo che sarebbe stato un dibattito di idee, ma lui era venuto per sferrare un colpo: quando si critica Soral, Soral risponde al fuoco.» Dal dibattito che seguirà in questa ora, ecco la legenda di due sequenze viste e riviste decine di volte da un'intera generazione di studenti alla fine del corso: nella prima, Soral spalanca il labbro inferiore e l'arcata sopracciliare mentre Conversano gli sferra tre pugni in faccia nel giro di un minuto; nella seconda, sferra un calcio alto dopo che il suo avversario gli ha urlato che se la sua formazione ha perso contro il FN è «perché la gente ne ha le palle piene di neri e arabi».

Dietro questo razzismo oltraggioso si cela un modo di affermare che gli attentati avvenuti l'anno precedente, nel 2015, abbiano «dato ragione» alla linea identitaria all'interno del partito di estrema destra e indebolito quella soraliana, definita «complottismo antisemita». «Soral è morto al Bataclan», afferma oggi persino Damien Rieu, che ancora oggi si oppone a Soral in questo duello ideologico interno. Da quel momento in poi, tutta la sua teoria crolla.» Le linee si incrociano quindi: Soral è in declino, mentre il FN è in ascesa. Un anno dopo, nel 2017, il FN raggiunge il secondo turno delle elezioni presidenziali, mentre gli account Facebook di Alain Soral e di E&R vengono sospesi. Poi è il turno del suo account Instagram. E infine dei suoi canali YouTube, ERTV Officiel ed ERTV International, per «gravi o ripetute violazioni delle norme di YouTube che vietano l'uso di contenuti che incitino all'odio».

La linea del FN si impone e Soral viene emarginato: condanne per «apologia di crimini di guerra e contro l'umanità» (2016) e «negazione della Shoah» (2019), trasferimento in Svizzera (2019), diffusione di teorie sui rettiliani (2021) e successivamente della fake news su Jean-Michel Trogneux (2024)... «Oggi è molto più "onnista", osserva il suo compagno Marc George, che non fa più parte di E&R dal 2010, ha sostenuto François Fillon nel 2017 e Élenchon nel 2027: "Il cazzo di Brigitte" e tutte queste stronzate, siamo ai confini della psichiatria».

Condannato lo scorso 26 febbraio a due anni di reclusione con mandato d'arresto per «associazione a delinquere», Soral fugge quindi verso un Paese che corteggia da tempo: la Russia. Nella sua valigia porta con sé una chapka.

L'esilio russo

Due giorni dopo la sua fuga dalla Svizzera, il 28 febbraio, Alain Soral pubblica su X una foto di sé stesso nella neve davanti ad alcuni edifici sovietici di Mosca, accompagnata dal seguente messaggio: «L'occupazione dei suprematisti sionisti finisce qui; da qui inizia la lotta per la liberazione della Francia. Tornerò...» Nel frattempo, avvia il sito GiveSendGo intitolato «Aiuto a SORAL in Russia», destinato ad aiutarlo nella sua nuova vita di «rifugiato politico». Cercare di ricostruire la fuga di Alain Soral a Mosca è, come chiunque può immaginare, una missione ardua, poiché coinvolge personaggi pittoreschi le cui testimonianze sfiorano l'assurdo. Ecco, tuttavia, alcune informazioni: giunto nella capitale russa, Alain Soral ha cercato di contattare i suoi referenti più affidabili, il filosofo ultranazionalista Aleksandr Dugin (spesso presentato come uno degli ispiratori della politica imperialista di Vladimir Putin, a cui Soral si rifà da anni) nonché un uomo vicino al presidente russo, (noto in particolare in Francia per aver aiutato il Front National a finanziare la campagna elettorale del 2010); secondo alcune fonti, questi due personaggi gli avrebbero promesso di finanziarlo e di aiutarlo a diventare un leader della dissidenza francese in esilio. Secondo altri, sarebbe stato piuttosto Soral a montarsi la testa, proponendo alla Russia di fornirgli documenti compromettenti su donne politiche francesi e sognando di condurre operazioni di destabilizzazione dello Stato da Mosca. Una presunta fonte vicina ai servizi segreti russi, incaricata di interrogare Soral al suo arrivo sul territorio, ha confidato a Society che il suo profilo aveva destato sospetti nel Paese, al punto che era sospettato di essersi recato in Francia come agente provocatore. Resta il fatto che i piani di Alain Soral non

si sono svolti come previsto. Innanzitutto, non è riuscito a ottenere un visto di lunga durata. Inoltre, ha finito per rendersi conto che la vita lì non era il paradiso che immaginava. In un video, parla di un «paese di zoticoni» e rivolge alle donne russe commenti sprezzanti che ne compromettono ulteriormente la reputazione sul posto. Malato e depresso – in un'intervista al settimanale di estrema destra Rivarol si è definito «moribondo in un letto d'ospedale in capo al mondo e a un passo dal suicidio» –, Soral ha finito per lasciare la Russia per la Tunisia.

Al momento in cui scriviamo queste righe, due fonti hanno riferito a Society che egli sarebbe già ripartito dal Maghreb, senza però rivelare la sua destinazione. Due cose sono certe riguardo al suo caso: la prima è che la sua raccolta fondi continua a ricevere donazioni e supera oggi i 33.000 euro; la seconda è che è riuscito nell'impresa di essere talmente controverso da diventare persona non grata persino in Russia.

A Orléans, la situazione è semplice: gli spettatori del primo grande comizio di Marine Le Pen e Jordan Bardella di quest'anno affermano categoricamente di non essere a conoscenza della sua esistenza. «Onestamente, ho sentito parlare di lui per la prima volta oggi», giura Jordan, l'elettore, mentre Tom elude la domanda: «Lo conoscevo solo di nome, non è una persona che mi sta simpatica, ed è stato allontanato dal nostro movimento». Se il fantasma di Soral aleggia ancora nei corridoi del Rassemblement National, la sua linea è oggi ben lungi dall'essere maggioritaria. Ma la corrente identitaria è quella maggioritaria. Ma la corrente identitaria dell'estrema destra che ha preso il suo posto e si è saldamente insediata nei programmi di CNews e altrove nei media, mentre Soral si emarginava ogni giorno un po' di più, è davvero meno pericolosa? Tra la folla che lascia l'Arena, due figure fuori dal coro spiccano: Aicha ed Ella, entrambe ventiseienni, che sono venute «per curiosità» e «per vedere come [venivano] trattate in quanto donne nere e musulmane». Allora? Qualche sguardo un po' curioso, ma tutti si sono comportati a regola d'arte. Aicha si dice comunque preoccupata per la potenziale ascesa al potere del partito tra qualche mese, sorridendo come se fosse un'ovvietà: «Avete visto cosa è successo due giorni fa, il 23 ottobre, a Trappes e La Verrière, nel dipartimento degli Yvelines? Kevin Tessier, 39 anni, ha sparato con una mitragliatrice contro diverse persone, che aveva preso di mira perché erano arabi. A casa sua sono stati rinvenuti una trentina di adesivi con la scritta "Non siamo francesi".»

TUTTE LE DICHIARAZIONI SONO STATE RACCOLTE DA TD E TP

Né Jordan Bardella né Marine Le Pen hanno dato seguito alle nostre richieste di intervista.